LETTERA DI UN'UFFIZIALE [!] ITALIANO AGLI AUTORI...

Ornatissimi Signori.

Non senza meraviglia e dolore ho notato nell' Opera vostra, che narrando i fasti Militari della Francia nelle passate guerre, tacete intorno a quelli sui quali la Nazione Italiana testè consorte dei vostri pericoli e delle vostre glorie guerriere aveva qualche sorta di dritto. Io cercherò di supplire al vostro silenzio, e quest' atto di giustizia renduto all' Italia non sarà neppure inutile alla vostra privata gloria di scrittori, poichè essa non potrà che guadagnare grandemente nella correzione di tutti quegli errori di fatto, che tolgono ai vostri racconti il primo pregio dell' istorica verità.

Comincerò adunque dalla Prefazione, che è stata la prima ad eccitare nel mio spirito la idea di questa lettera.

In essa Prefazione asserite „ I Francesi hanno fatto in 20 anni, ciò che Roma eseguì in 20 Secoli.

Osserverò in primo luogo, che i Francesi hanno molte Regioni più trascorse, che occupate; vinto prima coll'opinione, poi coll'arme; combattuto coi Re più che colle Nazioni, le quali allorchè hanno fatto propria la causa dei loro capi, come in Spagna e in Russia, la potenza Francese è caduta.

Al contrario le invincibili legioni Romane non precedute da libri e da demagoghi, non si fermarono instanti nei paesi conquistati, non perderono in mesi la gloria di lustri; ma le Aquile di Roma volarono per una lunga serie di Secoli, e sul Danubio, e sulla Senna, e sul Tago, e sul Nilo, e sull'Elesponto, e sull'Eufrate, ed infine ovunque se ne era in qualsivoglia guisa provocato lo sdegno. Pochi sono i luoghi, quantunque siano già scorse tante età, ove non si ritrovino ampie testimonianze e memorie autentiche, le quali servono a consolidare il mio asserto; e non solo voi, ma i Popoli meno civilizzati allorchè vogliono citare grandi uomini, grandi azioni rammentano con venerazione ai lor figli i nomi dei Romani.

Ma si mostri maggiormente, quanto mai giganteggj l'assurdità di un tal paragone.

I Romani sursero l'anno del Mondo 3252: si sostenne la loro gloria anni 1321, vale a dire sino al 568 dopo la nascita di G. C. epoca in cui Longino successe a Narsete.

Nel 3254 era della prima rassegna passata da

Romolo al suo Esercito, ei non contava che tremila fanti, e trecento cavalieri: questa fu la prima truppa Romana che comparve sui campi di Marte, e che aumentandosi insensibilmente e progressivamente conquistò il Mondo allor conosciuto.

Voi loro emuli, il cominciamento delle vostre glorie, colle quali oscurar vi pensate quelle di Roma, ponete nel 1792.

Ma nasceste voi forse dal niente in quest'anno, o non erate già stati da varj Secoli Nazione grande, civilizzata, preponderante, e Guerrierà?

Il paragone adunque non è possibile, perchè le cose paragonate non essendo d'una stessa natura non ponno chiamarsi al confronto.

Nella vostra prima rassegna contaste un miglione d'uomini pronti a recarsi ai punti minacciati, onde nuova discrepanza di proporzione.

I Romani delle loro conquiste 1321 anno rimasero pacifici possessori, mentre voi aveste appena il tempo materiale per porvi il piede, che già ne uscivate, e in molte di queste non vi erate che giornalieri. In 21 anno voi nasceste e moriste.

Considerate per un momento quanto le vostre conquiste differiscono da quelle dei Romani riguardo all'ampiezza.

Voi certo non foste mai nè in Sicilia, nè in Sardegna, nè in Inghilterra, nè nella Grecia, nè nella Svezia, nè nella Danimarca e Norvegia, nè in una gran parte dell'Ungheria, e della Russia, e della Boemia.

Affrica „ Teneste il piede qualche mese in Egitto,

e foste costretti alfine ad uscirne; e l'Egitto è un piccolo punto in confronto dell' Affrica intera.

Asia „ Deste appena uno sguardo alla Siria; ecco tutto quel che avete posseddto per momenti in una parte del Mondo, i di cui Re venivano ad ogni istante in Roma ad implorare la protezione del Senato.

Cambiate adunque linguaggio in quello squarcio della vostra Prefazione, e dite.

„ Le azioni e le conquiste Militari operate dai Francesi nel breve periodo di 20 anni, ci sembrano le sole, che potrebbero meritare l' onore di essere indicate nell'atrio di un tempio consagrato alla memoria degli antichi Romani. „

E pur questo onore potrebbe a taluno parere soverchio, quantunque io mi pensi, che la Nazione Francese sia la sola, che dopo la decadenza dell' Impero Romano abbia nel breve lasso di 20 anni spinto le sue conquiste ed il suo Nome molto oltre. È vero che la rapida caduta mal risponde a sì alti principj che la costanza . . . . Ma di questa taccia vi scuserete come più e meglio potrete, non essendo mio instituto il parlarne.

Indisposto dall' assurdo paragone della prefazione suddetta, io percorreva l' Opera a capriccio or qua, or là senza regola. Una felice combinazione mi pose sotto gli occhj varj squarci i quali per l'amenità ed eleganza del loro stile calmarono il mio mal' umore, e m' indussero a riprenderne la lettura con ordine.

Ovunque trovai descrizioni conformi per l'enfasi a quelle di tante e tante opere militari, che vengono alla luce nel vostro Paese, le quali non si occupano che in magnificare le gesta dei Francesi mostrati per lo più soli sull'arena di Marte. Tengono esse poi per sistema di stendere un velo perpetuo su tutto quello che riguarda i principali coadjuvatori della vostra passata grandezza, e se a forza costretti sono per la coincidenza dei fatti a citarli, ciò non è che di volo, o per addossar loro la colpa di qualche rovescio. Antonio Vadè predicando ai suoi Velsci diceva loro „ ne „ mordez jamais le sein de vos nourrices, n'insultez „ jamais à vos maitres, soyez modestes dans vos „ triomphes, dans vos livres, témoignez quelque fois „ un peu de reconnoissance pour vos voisins! „ Oh quanto questa savia lezione è obliata e trascurata oggi giorno!

Ma in particolar modo lo fu da due Signori, che dalle lettere iniziali, indovinar mi fanno i lor veneratissimi nomi, cioè dal Sig. Cavaliere L. D.*** nella sua operetta, che ha il doppio titolo di „ Cam„ pagne du Prince Eugène en Italie, et journal hi„ storique sur la campagne du Prince Eugène en Ita„ lie pendant les années 1813 et 1814, e dal Sig. Cavaliere S. T.*** in altro libro intitolato „ Dernière „ campagne de l'armée Franco-Italienne sous les or„ dres d'Eugène Beauharnais en 1813 et 1814. „

È innegabile che socj alle vostre militari fatiche furono ed Alemanni, e Italiani, e Olandesi, e Prussiani, e Pollacchi, e Spagnuoli, chi costantemen-

te, e chi per intervalli. A ciascheduno di questi popoli in particolare lascerò l'incarico di citarvi al tribunale del vero. Io non assumerò che l'impegno di dissotterrare le nostre gesta nazionali, e farvi patentemente distinguere quanto poco giusti e grati vi dimostriate verso i vostri commilitoni e coadjuvatori. Che se le Effemeridi, torno a ripetere fossero le sole ree della colpa onde io mi lagno, tacerei; ma accorgendomi che una mutua convenzione nacque e sempre più cresce fra i vostri scrittori, e che quotidiane turpissime contumelie si stampano contro l'Italia, astenermi non deggio dal prendere la difesa del nostro onore militare, e farlo apparire nella sua vera luce, costringendo voi stessi a squarciare quel velo di dimenticanza di che ne avete a bella posta coperti.

L'onore principio motore di ogni generosa azione non mai venne meno negli Italici petti, e le pianure della Prussia, della Germania, di Raab, della Russia, e le ineguali montuosità della Spagna chiaro il dimostrano.

Ne in noi dormì già il sentimento dei nostri dritti alla stima di qualsisia Nazione dell'Universo, nè in tutte le disavventure che sull'Italia piombarono scemò giammai nei suoi figli la naturale alacrità dello spirito.

Qualche Scrittore Italiano più valoroso e più prossimo alla fonte d'onde trarne materiali opportuni si occuperà, lo spero, dell'estesa narrativa dei nostri fasti; mentre io per la ristrettezza di cui mi son fatto una legge, accennerò rapidamente i fatti

che più ci riguardano. Per altro io ardisco sperare, che questo solo accenno varrà al conseguimento del resultato, che mi sono proposto.

Di volo si scorrano gli anni della Repubblica Francese, e per sola incidenza siami lecito il dire, che nel 1793, fino all'Aprile del 1796 esisteva alle falde opposte delle Alpi, e rare fiate alle vette un'Armata Francese comandata successivamente da due valenti Capitani. Quest' Armata ad onta dei replicati suoi sforzi fu trattenuta per sì lunga stagione sulle Alpi stesse, senza che osasse di avanzarsi un sol passo, poi che inesorabili gli Italiani settentrionali presentarono coi loro petti antimurali insuperabili.

Un genio di quell' epoca, Italiano pur egli (a cui il destino avea prefisso un corso di gloria) conducendo nuove legioni in ajuto delle prime, le guida sul vero sentiero della vittoria. Vani al certo divenir doveano allora gli sforzi di quei pochi Italiani, tanto più se si calcola la smisurata sproporzione delle forze. Le battaglie di Montenotte, di Millesimo, di Dego, di Ceva, di Mondovi ec., schiudono le porte d'Italia, e se ne fa gloriosa menzione. Se i Francesi, come non può impugnarsi, ferono allora prodigj di valore, l'ostinata resistenza dei loro competitori ne fu certamente la causa, e questi, torno a ripetere, erano Italiani e non in gran numero.

Scendono finalmente i Francesi in Italia, ove sapendo spargere a proposito fra i malcontenti, che ovunque per fatalità se ne trovano, il fanatismo d'indipendenza, e di libertà, il fuoco della rivolu-

zione venne di testa in testa a propagarsi, finchè ne risultò un contagio, pressochè universale; allora fu che un numero considerevole di Italiani, e una gran parte di quell' Armata stessa Piemontese colla quale avevate combattuto, e che nel segreto del vostro cuore rispettavate e temevate, abbracciò la vostra causa, supponendola propria, e coadiuvò ai vostri sforzi.

Avvalorati da questo nuovo sussidio vi spingete più oltre; i fatti d'arme, le conquiste si succedono rapidamente; e quantunque diverse Legioni Italiane coi loro consigli, e col loro sangue facilitino, affrettino la vittoria, pur non si fa menzione di loro che per additarcele in Romagna alle prese con gli Italiani e vincitrici di essi al passaggio di un ponte!

Spariscono quindi nè più di loro si parla: furono esse disciolte? ed in vero se fuggite esse fossero non avreste mancato di accennarlo. L'Armata priva del suo capo retrocede agli antichi limiti, e le Legioni Italiane fedeli ai loro giuramenti ne seguono senza titubare la sorte.

Ed eccoci alla seconda invasione guidata dal fortunato condottiero, che la prima diresse: le Armate Francesi fugano, disperdono l'inimico, e le divisioni Pino, e Lechi quantunque annunziate nei ragguagli delle vostre forze, perchè è impossibil cosa il nasconderlo, si dileguano sul terreno. Che mai ne avvenne?

Si progredisce a mano armata sul suolo dell'infelice Italia, ovunque si contende passo, a passo il terreno, e le mentovate divisioni, invano si cercano

nelle vostre pagine. Ecco finalmente la divisione Pino rammentata sotto i Forti di Ancona, ma perchè? Per trarne partito onde annunziare la ribellione di Lahoz provocato, insultato. Barbi granatiere, e Pino Generale lottando quali atleti col nemico sono per combinazione i soli distinti, perchè tale memoria era renduta necessaria dalla politica dei tempi.

S' invade il Regno di Napoli, le insurgenze pericolose delle Calabrie vengon pure una volta sedate, Gaeta cede; ed i nomi di coloro che primi vi cooperarono, o la prima circonvallazione ne formarono, restano tutt' ora dimenticati negli Archivj dei Ministeri.

Già dissi, che era mia intenzione di esser breve, e quindi ometto l' epoche degli avvenimenti, e mille altri oggetti interessanti sui quali dee trattenersi lo storico.

Ma io mi trovo nel centro d'un Armata a cui invano avreste negato il nome d' Italiana, che numerosa in confronto delle Nazioni dalle quali fu tolta, fa risuonar del suo Nome e la Germania, e la Prussia, e la Pollonia ove con voi guerreggiava; e se ciò è vero, come non vi ha dubbio, qual parte, qual destino ebbe ella nei gloriosi fatti di Austerlitz, di Iena, di Friedland, e tanti altri? Che mai faceva colà? Perchè non parlaste dell' incremento che essa recava alla vostra gloria? Eppure ben mille volte se ne intesero particolarizzare le geste; ed i Prussiani quantunque nemici, si addossarono l' incarico d' encomiarla nei loro fogli, mentre da voi si citarono

spesse volte le Divisioni, che la componevano con un numero qualunque, per far credere pur esse appartenenti alla vostra Nazione.

È certo che quest' Armata non avrà dato l'ultimo e solenne tratto alla vittoria di Friedland, nè sola avrà espugnato Colberg, e Stralsund, poichè disseminata come ella trovavasi, mercè le benefiche disposizioni di chi ne aveva il superiore comando, era impossibil cosa che sola vi contribuisse.

Ma le fortezze pur anco di prima linea hanno le loro mezze lune, le loro ridotte, le loro opere esterne e avanzate. Supponghiamo in effetto che per tali ci consideraste, dovevate voi tacerne? Son'esse certamente quelle contro cui il nemico dirige per lo più i suoi primi sforzi, son'esse che assicurano il corpo della piazza che all'ombra loro riposa, e della loro resistenza e della loro espugnazione, e della stessa loro capitolazione dopo ostinata difesa con rispetto si fa menzione. Si encomiano i Comandanti, si tributano incensi agli Ingegneri, che sì ben le disposero, o che ne diressero i lavori di difesa. Ma voi non arrossite di stimar gl'Italiani meno dell'opere esteriori d'una Fortezza, e credete abolir la coscienza del genere umano coi vostri scritti quasi che la posterità ignorar possa quello che voi ingiuriosamente tacete.

L' Armata Italiana, che non oltrepassò mai il numero di 80 mila uomini, era impiegata a munire non solo le cittadelle e le differenti guarnigioni dello Stato; ma pur anco quelle della Dalmazia,

mentre le sue divisioni trovavansi bene spesso condotte a combattere in due opposte parti dell'Europa. Piccola e ristretta Potenza qual era il Regno Italico non poteva senza dubbio porre istantaneamente in campo numerose falangi. E forse gli saria divenuto più facile se i 30 millioni, che assegnati vennero al mantenimento della Truppa Francese in Italia, fintantochè questa non si trovasse in grado di difendere da se stessa il proprio territorio, non avessero continuato a passare in Francia ad onta, che per parte nostra fossero già le condizioni del trattato adempiute. Ciò nonostante quantunque non usa da gran tempo a trattare le Armi, questa mano di gente non solo vi emulava, ma brillava accanto a voi, e v'incuteva rispetto.

Tale era la sorte, e lo stato di un'Armata interamente Italiana.

Se il resto dei Popoli Italiani, che barbaramente fu preteso di chiamar Francesi, senza essere stati vinti nè soggiogati, se questi popoli dico, che facevano parte delle vostre file avessero con maggior giustizia ingrossato i nostri battaglioni, non ne sarìa immancabilmente risultato un'Armata di 200 mila uomini almeno? —

E tale era infatti, quantunque diviso in piccole frazioni, il numero degl'Italiani, che figuravano costantemente con voi e per voi sui campi di battaglia; numero di guerrieri, che perpetuamente rinascenti come le teste dell'Idra, militavano assiduamente per una causa non propria. Io mi lusingo di non

trovar contradittore asserendo, che una forza tale merita d'esser valutata, e contribuir dovea per certo al vostro ingrandimento. Ho udito mille volte degli Uffiziali Francesi di ogni grado, dimentichi che un dato Reggimento fosse del tutto, o in gran parte composto di Piemontesi, Genovesi, Parmigiani, Toscani, o Romani indicarlo come „ un de plus bra„ ves Régiments de l'Armée. E se volessi darmi la briga di scorrere i rapporti dei diversi Capi, o le carte del Ministero della Guerra, ed anche i bullettini, lucida ne emergerebbe la prova, che molte delle azioni più gloriose e interessanti furono da loro eseguite. Dietro a questi fatti, che non si ponno impugnare, ecco che a noi pure una parte della vostra gloria è dovuta, ecco che i vostri fasti divengon pur nostri, ecco che non potete schivare la taccia d'ingratitudine lasciandoci innominati. Ma di quest'Armata Italiana con voi framischiata che ebbe come risulta dalle sole liste di Coscrizione 180 e 190 mila uomini con voi perpetuamente collegati, non sarà mia impresa il trattare, perchè è assolutamente provato, che ponno arrogarsi il diritto di aggiungere sulle intitolazioni delle vostre campagne, in specie dal 1806 in poi, *e campagne degl' Italiani componenti l'Impero Francese alla fine del* 18.^{mo} *e nei principj del* 19.^{mo} *Secolo.* Voi mi concederete una volta per sempre, che un terzo almeno di ciaschedun Esercito che agiva ostilmente era per lo più composto d'Italiani, e sovente la metà, o l'intiero, come per modo d'esempio l'Armata d'Italia nel 1813 e 14.

Io qui succintamente farò menzione delle imprese Militari, che sono di proprio ed esclusivo diritto dell'Armata Reale Italiana.

Chiamata essa a cooperare alle mire segrete che si avevano sulla Spagna, lasciò il Baltico, e coperta di gloria, si restituì in seno alla Patria: quivi preso breve riposo, ed abbracciati gli amici, unita ai nuovi prodi marciò verso l'estremità meridionale dell' Europa.

La divisione comandata dal Generale Giuseppe Lechi fu la prima a por piede in Catalogna, ed unita alla Divisione Chabran, dietro gli ordini superiori ricevuti, si portò ad impadronirsi delle Piazze, e dei Forti di quella Provincia.

In folla mi si appresentano le gloriose imprese di questo pugno di animosi Italiani.

Furono ovunque accolti, festeggiati, graditi; ma tosto che il pomo della discordia piombò improvviso fra i due Popoli, essi si resero formidabili al nemico quanto per lo avanti ne furono amati. Nel mese di Marzo 1808 ebbe principio la spinosa carriera della lor gloria, che fatta generale e feroce l'insurrezione in quell' estesa e più fiera provincia della Penisola, dovettero ovunque le divisioni far fronte e all'insurrezione istessa, e all'Armate comandate dai Generali Castannos, Redingh, Black, e Odonell, e agli sbarchi replicati degl' Inglesi, ed allo strettissimo blocco delle loro squadre, che in continui pericoli ponevali, chiusa fermamente tenendo per la via del Mare ogni comunicazione con

la Francia, come tronca l' aveva il feroce Catalano sitibondo della più cruda vendetta, dalla parte di terra. Furono esse dunque costrette a procacciarsi giornalmente colla punta della loro bajonetta la necessaria sussistenza in un paese esausto appositamente dal nemico di qualunque risorsa, ed a guardare con somma cura al di fuori, e con maggior circospezione e pericolo al di dentro, i Forti, il Littorale e l' importante Piazza di Barcellona. Sembrava impossibile con mezzi così limitati di dover supplire a tanti imperiosi bisogni e di venire a capo di tutto. La previdenza, la sagacità, il genio del valoroso General Lechi vinse, per così dire, l'avversità del destino, e le sue Legioni, che con eroica costanza e bravura i di lui sforzi secondavano, condussero al desiato fine le imprese le più ardue, e le più mal' agevoli che venivano loro affidate. Giornalmente succedevano azioni degne di essere tramandate alla posterità, e l'emulazione era spinta tant' oltre, che generose e nobili questioni fra i diversi corpi nascevano per incontrare il periglio. Si abbia presente quel Battaglione di Veliti composto appena di 600 giovani usciti dal seno delle migliori famiglie d' Italia, e avvezzi per conseguenza a tutti gli agi della vita sociale, sottoposti ad un tratto alla dura condizione del semplice soldato, e condotti per la prima volta nella più ardua e scabrosa campagna che gli annali militari rammentino. Questo drappello di Eletti fu assomigliato dai nemici stessi per il terrore che aveva loro concusso al battaglione sa-

cro Tebano. Leggansi i loro giornali e si vedrà in mille occasioni di dettaglio esser dal nemico piuttosto che da voi commemorato con laude. Date un colpo d' occhio al loro bullettino del 12 Ottobre 1808 e da questo rileverete, che cosa può il valore Italiano sagacemente guidato. Tremila uomini di Fanteria, seicento di Cavalleria provvisti di tre pezzi di cannone son costretti in aperta campagna a rinunziare alla lotta contro questo battaglione indomabile (che essi dissero avere evoluzionato anche nel più caldo della mischia come in una diurna parata) ed a concedergli libero l' adito alla ritirata.

Gli Uffiziali tutti ed i soldati di ogni grado della Divisione Chabran, che avevano già deplorata la perdita di questi guerrieri resi ormai a tutti cari, slanciavansi fuori delle porte di Barcellona per andare al loro incontro abbracciando colla profonda commozione dell' entusiasmo quei prodi, che pieni di segni gloriosi facevano ad essi non più sperato ritorno.

Fissate gli occhi sul vostro bravo Duhesme, allora Generale in capo, la mattina del 3 Dicembre dello stesso anno, e vedrete scorrere le lacrime della gioia sul volto di questo provetto Guerriero, che scorgendo portata a felice compimento l'impresa la più audace e la più necessaria dai mentovati guerrieri, nell' eccesso della gratitudine e dell' ammirazione, che avevano ad esso inspirata, non potè trattenersi dal diriger loro queste lusinghiere espressioni „ Vous êtes vraiment dignes de garder „ le premier Capitaine du Monde. „

L'Armata di Vives, che assediava Barcellona erasi impossessata per sorpresa di una ridotta da cui poteva sommamente dipendere la sorte della Piazza. Il bravo Cotti alla testa dei Veliti promette di tosto riprenderla con l'arme dei bravi, e pochi momenti dopo la Bandiera Italiana sventolava sulle mura del Forte. Troppo mi dilungherei se additar volessi anche di passaggio le geste che resero questa divisione immortale. Cinquanta furono i combattimenti, che avuto riguardo del numero totale, che vi era impiegato, chiamar si ponno battaglie, e tante poi furono le azioni particolari egualmente brillanti quanti i giorni, che in quei luoghi doverono passare.

L'eroica devozione, la pertinace costanza in mezzo a mille pericoli ed alle privazioni, e di stipendio, e di ogni genere di sussistenza il più necessario, l'alto dispregio in cui tennero mai sempre gli incitamenti i più vantaggiosi, che in mille guise i nemici adopravano per sedurla, le lunghe e incessanti veglie, le fatiche, le rapide e non interrotte marcie, tutto in somma desta la meraviglia e il rispetto: e questo breve periodo adorno di azioni illustri, ove uno lotta coi cento, ove tutto colpisce, e sorprende, è nel silenzio sepolto?

Ma volgomi e veggo nuova truppa Italiana guidata da Pino, che dai Pirenei discende, e qual impetuoso torrente tutto trabalza. Figueres, Roses, è in loro potere; la battaglia del 16 Febbrajo ai trenta, passos, del Molinos del Rey, di Valtz, la presa di

Tarragona, e ben mille, e mille altre gésta immortali sono tanti frutti del loro valore che appena si accennano dagli storici vostri. Osservate il Reggimento Dragoni Napoleone le di cui azioni ci rendono quasi probabili quelle narrateci dall' Ariosto, e dal Tasso. Dimandate al Maresciallo Gouvion S.t Cyr, quali erano le di lui espressioni di entusiasmo il giorno della battaglia di Valtz, allorchè il sesto reggimento di linea superando con indicibil valore i ripari della natura e dell'arte rampicandosi, volava sui pezzi della micidiale ridotta, se ne impadroniva, e sbaragliava l'Armata Spagnuola. Interrogate l'intrepido imparziale, e famoso Duca d' Albufera Suchet, alla di cui testimonianza interamente rimettendomi, mi fo lecito di passare sotto silenzio altri fatti più solenni ed interessanti, che ebbero luogo tanto in Catalogna, che in diverse altre provincie della Spagna fino al termine del 1813, epoca in cui queste divisioni dispiacenti fino alle lacrime di lasciar sì buon Capo rientrarono per ordine superiore nella loro Patria.

Mentre nella Spagna gli Italiani si coprivano di gloria, l'Austria invadeva nel 1809 il loro territorio.

La Battaglia di Caldiera, quantunque mal'augurata in principio, sarà sempre di gloriosa ricordanza per loro, ed in particolare pel General Zuchi, pel primo reggimento di Linea, e per i Dragoni Regina.

La Battaglia di Raab cinse di nuovi allori la

fronte degli Italiani, giacchè la fermezza e l'intrepidità del Generale Zuchi, e del primo di linea ebbe la maggiore influenza al felice esito della medesima: e ciò è tanto vero, che questa circostanza meritò al Reggimento suddetto l'ampia ed onorifica ricompensa di doppiamente fregiare il proprio stendardo della decorazione Italiana e Francese. Onore quasi unico nelle due Armate!

L'ordine del giorno, che Napoleone diresse all'Armata Italiana, il di cui arrivo gli fu gratissimo, manifesta la di lui alta sodisfazione.

Contemporaneamente una Colonna mobile Italiana sedava con prospero successo l'insurrezione del Tirolo.

Finalmente se l'Armata Italiana partecipò dei pericoli di tutta la campagna del 1809, sembrami altresì naturale ed alla giustizia conveniente, che partecipe debba essere pure della gloria ritrattane.

Una calma di pochi anni fra le Armi fu accettata pér rimarginare le comuni ferite. La sola penisola Spagnola infieriva ognor più acerbamente, ed ai scambievoli progressi nostri opponevasi.

Eccoci a quell' epoca fatale in cui la febbre dell'ambizione nell'eccesso di un delirio, che di mira prendeva uno sterminato non mai eseguibil progetto, spinse tanti prodi alla morte, e fù causa che gli Allori, che sulle nostre fronti da lungo tempo fiorivano, perissero miseramente nelle gelide regioni del Nord.

Due divisioni di Fanteria, ed una di Cavalleria

formavano parte del quarto corpo comandato dal Principe Eugenio nella guerra di Russia. I diversi fatti d'arme relativi a questa disgraziata campagna non sono certamente molti, e noi posti allo stesso livello degli altri, non facemmo che cooperare marciando o evoluzionando al conseguimento del resultato; se si eccettuino alcuni combattimenti come per modo d'esempio quelli del 26 e 27 Luglio ad Ostrowno, quello de 28 a Witepsk, e diversi altri. Nè restar dee fra questi ultimi senza tributo di lode la bella condotta tenuta dal 2.° Reggimento cacciatori a cavallo Italiani, che attaccato nel suo accantonamento di Willeika presso Suraz da numerose falangi, battè, tagliò, o disperse il nemico, rendendosi padrone di non poche bandiere.

Il 7 Settembre avvenne la famosa battaglia della Moskowa, ove siami lecito il dire, che l'avvedutezza del Vice-Re, la velocità, il valore, e la disciplina della sua Guardia, contribuì senza dubbio veruno al più rapido e men sanguinoso successo. Nè questa è già una mera supposizione; ma una cosa evidente e di fatto, e coloro che testimonj ocularj o parte attiva ne furono non oseranno al certo di contradirmi.

La Guardia Italiana era già schierata in Battaglia per surrogare la divisione Morand, e marciare all'assalto della gran ridotta, che fino dalle otto della mattina fulminava la morte fra le nostre file, allorquando l'estremità sinistra dell'armata francese, ove una porzione del quarto corpo trovavasi,

fu verso il mezzo giorno inopinatamente attaccata da dei reggimenti di cavallerìa della Guardia Imperiale Russa, che scagliandosi verso la batteria di 18 pezzi piantata al di sopra di Borodino, e comandata dal General Danthouard nè minacciavan la presa. Intanto frangente, il solo secondo Cacciatori a Cavallo Italiano gli fea schermo e riparo fintantochè fosse pervenuto alla Guardia Reale l'ordine di ripassare la Moskowa a guado, e recarsi in soccorso del punto minacciato. La mossa fu ordinata e rapida al par di un baleno, e tanto fu caldo e impetuoso lo scontro, che rovesciato il nemico lo costrinse suo malgrado a desistere dalla progettata e per metà eseguita intrapresa.

Se si calcoli le conseguenze, che derivar poteano dal buon esito del tentativo nemico su questo lato, qualora ne avesse saputo trar partito, si rileverà facilmente, che padrone di una batteria, che percuoteaci a rovescio, e del guado di Borodino, minacciandoci conseguentemente alle spalle, o avrebbe nella migliore ipotesi costretto noi a sospendere le quasi compite operazioni, che costato avevano già tanto sangue, o di assalito divenuto in un tratto assalitore con sì visibil vantaggio e in un momento sì critico, poteva rendere incerta la vittoria. E l'una e l'altra disavventura ponno quei bravi gloriarsi di avere allontanata, e di avere per conseguenza non piccola parte alla gloria di sì memorabil giornata.

La Divisione Pino frattanto impiegata in fatiche, superiori quasi alle forze umane, abbandonata

a se stessa, ed incaricata di commissioni delicate e pericolose, andava percorrendo la superficie dell'Impero nemico, ma grazie alla bravura del provetto suo capo ed alla costanza imperterrita delle legioni, che ei comandava ne uscì sempre gloriosa.

Le marcie, i pericoli, gli stenti furono eguali da ambe le parti tanto nell'avanzare che nel retrocedere. Ma passerò io sotto silenzio il glorioso fatto d'Armi del 24 Ottobre a Mallo-Jaroslawetz? una porzione del solo quarto corpo fu in questa battaglia impegnata contro delle forze, che in numero di gran lunga la superavano.

Il nemico ad una posizione quasi insormontabile, e per la natura del Paese, e pel discosceso e ghiacciato sentiero, che incerto, mal fermo, e pericoloso ne rendeva il passaggio, gli ostacoli dell'arte militare a bella posta aggiunto avea, collocando sulla vetta profonde e numerosissime masse dietro ben muniti ripari, dai quali l'Artiglieria fulminava incessantemente la morte. Il Vice-Re per altro ben sapeva quanto valessero i suoi prodi in mezzo al periglio, e ne guidava con fermo passo la marcia. Lunga fu e sanguinosa, non nego, la sproporzionata lotta, ma gl'Italiani padroni dei contrastati ripari restarono vittoriosi sul campo, in mezzo ai cadaveri degli amici e dei vinti, illuminati egualmente dai pallidi raggi dell'astro notturno. Questo è indubitabilmente, avuto riguardo alla sproporzione delle forze contrarie, uno dei fatti più brillanti, che la campagna di Russia abbia offerto; ed i soli Italiani senza ajuti accessorii

di Artiglieria o di Cavalleria ne terminarono felicemente la lotta.

Troviamo anche per un lungo tratto di strada questo corpo, comandato costantemente dal Vice Re, che sostiene imperturbabile durante la ritirata gli assalti di un feroce nemico, ed il giorno 16 Novembre a Krasnoï sarà sempre di gloriosa ricordanza pel Duce, e per i suoi seguaci. Subì finalmente esso pure la sorte degli altri, resa omai inevitabile dai rigori di un'orribile Inverno.

Ardirei pur anco asserire, che la dissoluzione della piccola Armata Italiana fu molto più lenta della vostra, ove si calcoli la sproporzione del numero; comunque sia, eguale fù di tutti il fine.

Or sulla Vistola e sull'Elba mi fermo ove con nuove legioni giungono i due Duci divisionarj Fontanelli, e Zuchi. Pochi sono i fatti d'arme ove essi con la loro truppa non assistano, e mostrino anche con dei nuovi soldati, qual fiamma di gloria accenda i robusti petti Italiani. Giova a questo proposito rammentare il brillante fatto d'armi sostenuto dalla Divisione Zuchi quasi sotto le mura di Berlino nella ritirata del Vice Re. La condotta di questi nuovi soldati guidati da sì impavido Capitano riempiè di stupore l'Armata tutta, e fruttò ad esso dalla bocca dell'Imperatore il titolo di „ Fameux Soldat. Frattanto un'altra Armata Italiana sorgeva improvvisa nel 1813 e si recava sulle frontiere dell'Austria.

Questa Campagna, come già dissi, fu pure scritta e data alla luce presso di voi sotto diverse intitolazioni.

Una sola fra le tante divulgate avria potuto pregiarsi di essere più d'ogni altra veridica, se dopo avere il suo compilatore premesso, che in generale ella era composta dai Popoli delle Province Francesi in Italia, non si fosse quindi esclusivamente occupato a riempire le pagini di nomi Francesi, omettendo secondo il solito, di far la dovuta menzione di moltissimi fatti, che gl' Italiani riguardano o citandoli di volo, ovvero accennandoli a suo talento per derivarne la cagione di qualche svantaggio. L'Armata Austriaca però rese giustizia a quei prodi, e un' Uffiziale del di lei Stato Maggiore si occupò a confutare l' Editore suddetto.

Scorrasi l' Illiria, la Carintia, e dimandisi qual fosse il contegno degl' Italiani costretti a ritirarsi perchè ligj alle operazioni della grand' Armata. Essi vi diranno quali furono ed in Guerra ed in Pace, e vi rammenteranno i Guerrieri Italiani con rispetto ed ammirazione.

La Battaglia del Mincio, mi richiama e distrae dagli altri piccoli fatti di questa Campagna.

I Dragoni Regina, ed il 4.° Cacciatori, quantunque di recente creati, fecero in quella giornata gran prova di loro, e dimostrarono ai vecchj Reggimenti Francesi reduci dalla Spagna, se gl' Italiani sappiano o nò combattere.

A chi dopo le sagaci disposizioni del Duce può attribuirsi una gran parte del merito della vittoria, se non all'audace evoluzione dell' Artiglieria comandata dal Colonnello Millo, che rimase finalmente la vittima del proprio valore?

E terrete finalmente per nulla l'eroica costanza di quest'Armata Italiana, la quale ad onta che prevedesse il termine della vostra esistenza politica, malgrado che incoraggita ella fosse da mille lusinghiere attrattive, e incitata da altrettante seducenti promesse a seguire l'esempio della prudente risoluzione, che avevano abbracciata altre Potenze assai più di lei formidabili, non solo rimase ferma fino all'ultimo momento alla causa, che aveva fino allora difesa, ed al Principe, che l'aveva comandata; ma spinse più oltre il suo eroismo, osando inviare un pugno di gente a misurarsi contro l'Armata del Re di Napoli, di quello cioè, che unito a due somme belligeranti Potenze sollecitavagli con Proclami e con altri mezzi, forse anche più forti, a divenir spergiuri per il loro bene.

Leggete il Proclama diretto dal Principe Eugenio all'Esercito Italiano allorchè fu costretto a separarsene, e quindi pronunziate.

Prolisso oltre ogni mio credere, e contro mia voglia sarò forse stato: ma non ho voluto che dal tacere nascesse il sospetto, che noi avessimo meritata questa costante dimenticanza o ben leggera memoria. Io averei desiderato dal Cielo ingegno maggiore per potervi con più calore e veemenza parlare, per farvi balenare sugli occhj la luce della verità, e condurre nell'animo vostro la forza irresistibile della persuasione:

Convinto però che tutti i valorosi come voi siete, amano render giustizia al vero, e sapendo che siete

tanto ricchi di gloria, che non dovreste invidiare l'altrui, mi lusingo che nei venturi scritti non vi discosterete da quella imparzialità, che forse per soverchio amore di Patria avete fino ad ora obliato, e che commilitoni quali ci trovommo costantemente sui campi dell'Onore, stimerete vil cosa il toglierci quell'alloro, che è il premio più bello delle nostre fatiche, ne permetterete che attesa la discordanza delle nostre narrative, nascer possa nei posteri il dubbio, che favole siano state le scorse Militari vicende.

Qualora apprezziate le giuste lagnanze e le imparziali riflessioni di un Soldato Italiano, accrescerete la fama della vostra Nazione, il merito dei vostri scritti, e quell'amicizia, che unir dee sempre i Guerrieri.